A proposito del *papaver somniferum* raffigurato su due monumenti funerari da Aquileia

NICOLETTA POLI

Questa breve nota prende spunto da uno studio dedicato ad alcuni soggetti coroplastici tarantini di età classica, la cui iconografia include delle riproduzioni del *papaver* somniferum[1]. Diversi anni fa Monika Verzár assecondò i miei interessi archeologici "eccentrici" rispetto ai contesti che geograficamente sarebbero stati più immediati, e da allora quel filone di studi magnogreci continua ad accompagnarmi. Mi fa quindi piacere, in questa circostanza, soffermarmi su un punto di intersezione, per quanto di natura puramente iconografica, con temi e documenti a lei familiari.

Al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia sono conservati un'ara funeraria e una scultura di analoga destinazione, sui quali è raffigurata una capsula del papavero da oppio. Si tratta di un elemento non particolarmente comune nel repertorio iconografico dei monumenti sepolcrali aquileiesi[2]. La capsula è ben definita nelle sue caratteristiche morfologiche: globosa o a forma di uovo, è caratterizzata sulla sommità dal disco stigmatico, in natura suddiviso, a seconda delle numerose sottospecie e varietà, in cinque-dodici raggi. Questi corrispondono alle partizioni interne del treto bacellato che contiene i semi.

Più precisamente, nel caso dell'ara la capsula presenta una forma schiacciata, ha dimensioni maggiori e le baccellature sono decisamente più evidenti rispetto alla testa di papavero sul sarcofago, che è piccola e ovoide. Tali differenze, osservabili peraltro su altri documenti greci e romani, si spiegano con la grande varietà morfologica di questa specie, e richiamano alla mente il passo in cui Plinio descrive le specie coltivate: «Tutte le specie coltivate hanno dimensioni maggiori: la testa è rotonda, mentre quella del papavero selvatico è piccola e allungata, più efficace però in tutti gli impieghi medicinali»[3].

Meno noto rispetto al più comune *papaver rhoeas* (detto comunemente rosolaccio), l'allegro fiore di colore rosso che fiorisce a inizio estate e dal quale si distingue proprio per la presenza della capsula, il *papaver somniferum*, associato nell'immaginario collettivo a paesaggi del Vicino Oriente, non è tuttavia così estraneo alle nostre latitudini come si potrebbe pensare e può capitare di vederlo spuntare anche nei giardini della penisola italiana (fig. 1). Questa pianta erbacea annuale, che si fa derivare dalla sottospecie selvatica *setigerum*, sarebbe stata inizialmente addomesticata nell'area mediterranea occidentale e solo in un secondo momento si sarebbe diffusa a oriente[4]. Le testimonianze più antiche, relative alla Sviz-

[1] Poli 2004-2005, al quale si rinvia per una bibliografia generale relativa ai contesti greci e magnogreci.

[2] Mi risulta una sola altra occorrenza. Oltre ad avermi fornito altre utili informazioni, per le quali le sono grata, Annalisa Giovannini mi ha gentilmente messo a conoscenza della stele delle due sorelle Optata e Fadia, trovata alla Marcorina di San Canzian d'Isonzo. Optata ha in mano un fascio di capsule papaverine, mentre Fadia tiene un frutto, forse un pomo cotogno.

[3] Plin., *Nat. Hist.*, XX, 76, 202. Citando questo passo, Nencini 2004, p. 48, si domanda se il papavero con la testa piccola e allungata non possa essere il *papaver setigerum*, cioè il progenitore della sottospecie coltivata.

[4] Il termine latino *papaver* è composto da una forma di raddoppiamento di origine incerta, ma certamente popolare. Per la classificazione botanica e la diffusione, *Antica flora lucana* 2007, pp. 236-237.

zera, Germania, Francia, Polonia e Italia, risalgono al neolitico, epoca nella quale si ha prova dell'uso alimentare dei numerosissimi semi racchiusi nelle teste e raccolte quando queste giungono a maturazione. La sua presenza in Grecia è documentata partire dalla tarda età del Bronzo, mentre i dati certi dell'introduzione in Egitto non precedono il periodo ellenistico (III sec. a.C.).

Da un punto di vista simbolico, il papavero è associato al concetto di fertilità e come tale compare in qualità di attributo di divinità competenti in questa sfera, *in primis* di Demetra[5]. La ragione poggia sull'altissimo numero di semi (alcune migliaia) della capsula, ma anche sulla forma stessa di questa ultima. Nel I sec. d.C., Anneo Cornuto, proprio nello spiegare i motivi della relazione speciale tra i papaveri e la dea, sottolinea che la forma sferica richiama la terra, le irregolarità ricordano le cavità e le sporgenze dei monti, mentre le parti interne assomigliano alle aree cavernose e sotterranee[6]. Nell'antichità, questa pianta possedeva, dunque, una forte connotazione ctonia.

Dotati di un alto valore calorico, i semi potevano essere spremuti per ottenere un olio dal sapore delicato oppure tostati per poi essere consumati in varie preparazioni. In particolare, dalle fonti letterarie si apprende che essi erano tra gli ingredienti di molti dolci della gastronomia greca e romana, dei quali spesso coprivano la superficie, oppure erano mescolati con il miele per ottenere un alimento molto nutriente[7].

Forse solo in un secondo momento si sfruttarono appieno anche le proprietà narcotiche racchiuse nel latice, l'*opium*, che si ricava incidendo la capsula non ancora matura. L'assunzione di oppio per inalazione o combustione pare accertata archeologicamente da alcune scoperte effettuate a Creta e a Cipro, che dimostrerebbero che nel Tardo Minoico erano perlomeno note le proprietà farmaceutiche dei suoi derivati, sebbene non esistano prove che questi fossero assunti con scopi terapeutici[7].

Per trovare menzione dell'impiego farmacologico del *papaver somniferum* bisogna arrivare al V sec. a.C. Nel Corpo Ippocratico esso è infatti indicato ventitre volte come rimedio per le più diverse patologie (affezioni di natura ginecologica, urolitiasi, cefalea, otite, isteria, tisi, ...), spesso in associazione ad altre droghe vegetali o a preparati alimentari. Pare, tuttavia, che in questo periodo si ignorassero gli effetti antidolorifici del papavero e dell'oppio, che invece erano noti ai medici ellenistici e romani. Gli autori di scritti di medicina continuano a citarlo come strumento terapeutico sino al IV sec. d.C.[8] In seguito, dell'impiego del papavero non si hanno più notizie in Occidente.

Oltre che come analgesico, già Aristotele ne conosceva le proprietà ipnotiche che inducevano al sonno e, in caso di sovradosaggio, persino alla morte[9]. Plinio, che riprende quanto già noto agli autori ellenistici, descrive la tecnica di raccolta dell'oppio e gli effetti della sostanza: «[Diagora e Iolla] raccomandano di fare l'incisione sotto la testa e il calice, ed è il solo tipo di pianta cui viene praticato un taglio sulla testa stessa. Il succo di questa pianta, come quello di qualunque altra, si raccoglie su lana, oppure, se la quantità è assai modesta, con l'unghia del pollice; [...]. Il succo di papavero, poi, abbondante, vien fatto asciugare all'ombra: non solo è sonnifero, ma, se ingerito in dose troppo abbondante, procura la morte durante il sonno. Lo chiamano oppio»[10]. Un altro preparato, dagli effetti più blandi, era il cosiddetto meconio, che si otteneva facendo bollire le foglie e le capsule[11].

Nel mondo romano, le prime testimonianze letterarie sul papavero da oppio risalgono al III-II sec. a.C. e si riferiscono al consumo alimentare dei suoi semi[12]. È però il periodo augusteo a segnare l'*akmè* della fortuna di questa pianta che evoca concetti chiave come quelli della prosperità e dell'abbondanza. A testimoniarlo è, innanzitutto, la frequenza delle riproduzioni nelle arti figurative, a cominciare dal

[5] Nencini 2004; Guillaume-Coirier 2001.

[6] L. A. Cornuto, *Theologiae grecae compendium*, 56, 5.

[7] Nencini 2004, pp. 34-35, 96-97, con relativa bibliografia.

[8] Tra coloro che vi ricorrevano in modo abituale, spicca il nome di Marco Aurelio, che assumeva quotidianamente una dose di succo di papavero prescrittagli da Galeno. Nencini 2004, pp. 83-85.

[9] Arist., *De somn. et vigil*, 453 b25.

[10] Plin., *Nat. Hist.*, XX, 76, 199.

[11] Plin., *Nat. Hist.*, XX, 76, 202.

[12] Nencini 2004, p. 47.

rilievo dell'*Ara Pacis* con *Tellus/Cerere*, dove alcune teste di papavero compaiono in mezzo a spighe di grano. Sempre in associazione alle spighe di grano, le teste di papavero formano la *corona spicea*, attributo di Cerere, ma anche elemento distintivo dell'iconografia di alcune figure femminili vicine alla casa imperiale, *in primis* di Livia[13]. Il papavero partecipa, dunque, al repertorio di immagini e simboli utilizzati dalla propaganda del *princeps*. Gli autori a lui più vicini non mancano di nominarlo, come Virgilio nel primo libro delle Georgiche, dove dispensa consigli sulla sua semina in autunno[14].

Dopo questa rapida digressione sulla diffusione e gli usi del *papaver somniferum* nel mondo greco e romano, si possono meglio cogliere le implicazioni simboliche derivanti dalla sua presenza sui due monumenti funerari aquileiesi.

Il primo documento è pertinente al lato sinistro dell'ara funeraria di P. Postumius Hilarus, che fu recuperata nel 1929 dall'Associazione Nazionale per gli scavi di Aquileia lungo la strada per Lubiana, la cosiddetta Necropoli di Levante[15]. Realizzato in calcare di Aurisina, il monumento è un prodotto locale di buona qualità da collocarsi nella seconda metà del I sec. d.C. Il lato principale con l'epigrafe e i ritratti dei coniugi compresi tra due coloninne tortili è stato scalpellato nell'antichità. Sul lato destro e sinistro sono raffigurati due figure maschili con grandi ali dispiegate, che reggono l'uno una testa di papavero (fig. 2) e l'altro una fiaccola (fig. 3). Nel rispetto della simmetria, e del significato, entrambi gli attributi sono tenuti verso il basso, verso la terra.

L'iconografia di Eros con la torcia capovolta è molto comune nell'arte funeraria romana, contesto nel quale la torcia, anzichè essere usata per infiammare i cuori, rappresenta lo spegnersi della vita, ma forse anche lo strumento per illuminare l'oscurità dell'aldilà. In età ellenistica, con la diffusione dei riti misterici, Eros recuperò quella antichissima connotazione notturna e ctonia di forza primigenia che sovrintende alla vita e alla morte, e come tale era una delle divinità che proteggevano il defunto[16]. Il raddoppiamento del soggetto e l'associazione con il papavero farebbero pensare anche alla raffigurazione di *Hypnos* e *Thanatos*, i gemelli, figli della Notte, che in qualità di psicopompi accompagnano gli uomini nel loro viaggio estremo.

Se le proprietà narcotiche del papavero e la sua carica allusiva al sonno eterno costituiscono sicuramente l'aspetto semantico preponderante, tuttavia, ve ne è un altro che forse, in modo meno immediato, non è del tutto estraneo all'iconologia di questa ara, ovvero quello legato alla sfera della fertilità coniugale. I destinatari del monumento erano, infatti, uniti dal vincolo matrimoniale. Già presente fra gli ingredienti del *cocetum* , la bevanda offerta alla sposa durante il rito nuziale, come testimoniato da Aristofane[17], nella Roma augustea il papavero assurge ad alimento propiziatorio del matrimonio in modo ancora più esplicito attraverso i versi di Ovidio[188].

Il secondo monumento (forse un coperchio di sarcofago), realizzato in marmo pentelico e datato al III sec. d.C., raffigura un bambino nudo addormentato su una pelle di leone gettata su una roccia[19]. La mano sinistra è portata al capo e l'altra, appoggiata sul ventre, tiene una capsula di papavero completa di stelo e foglie (fig. 4). Le ali sulle tempie e la presenza della pianta soporifera permettono di identificare il soggetto con *Eros/Hypnos*. Si tratterebbe di una chiara allusione al sonno eterno del defunto, che forse era un bambino.

Il motivo di Eros bambino o adolescente addormentato appartiene a una lunga serie di opere, scultoree e non, che affondano le radici nella tradizione ellenistica[20]. Ad esempio, le terrecotte di piccole dimensioni raffiguranti questo soggetto compaiono già nella seconda metà del IV sec. a.C. e continuano a circolare nel III e II sec. a.C., caratterizzando in

[13] Fabbri 2009.

[14] Verg., *Georg.*, I, 208-214.

[15] Inv. n. 935; m 1,36 x 0,91 x 0,74. Brusin 1934, pp. 197-203, figg. 117, 118; Scrinari 1972, p. 130, n. 372.

[16] Su questo Eros primordiale, che non è ancora il giovane figlio di Afrodite: Vernant 1999, pp. 153-171.

[17] Ar., *Av.*, 159-160.

[18] Ov., *Fas.*, IV, 151-154: «E non vi dispiaccia di bere papavero tritato insieme con bianco latte e fluido miele spremuto dai favi: quando per la prima volta Venere fu condotta al desideroso marito, bevve questo infuso, e da quel momento fu sposa» (trad. L. Canali).

[19] Inv. n. 347; m 0,78 x 0,41 x 0,22. Scrinari 1972, p. 175, n. 549; *Museo Aquileia* 2013, pp. 38-39, fig. 4.

[20] Söldner 1986, pp. 96, 314-315, 330; *LIMC* III, s.v. *Eros*, pp. 916-917, 929-930, 971; *LIMC* V, s.v. *Hypnos/Somnus*, pp. 94-596, 607; *LIMC* VIII *Suppl.*, s.v. *Hypnos*, 645.

modo particolare i corredi nelle sepolture di individui morti prematuramente. I monumenti sepolcrali romani che riproducono questo soggetto comprendono sculture a tutto tondo, stele e soprattutto sarcofagi e ossuari[21]. Il campo di impiego non è comunque solamente quello dell'arte funeraria, ma anche delle offerte votive e della decorazione di case e fontane[22].

Come in questo caso, lo schema del bambino addormentato si presta anche a rappresentare *Hypnos/Thanatos*. Il simbolismo degli oggetti è parlante: non solo il *papaver somniferum*, ma anche la pelle leonina evoca il mondo dei morti. Un esempio di come questi elementi potessero essere declinati in modo diverso è dato da una statuetta del II sec. d.C., conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene[23]. La spoglia leonina è sostituita da un piccolo leone accovacciato ai piedi di Eros addormentato sulla roccia, mentre l'elemento floreale è costituito da una corona di fiori a quattro petali, numero che corrisponde proprio al papavero[24].

Un dettaglio dello schema rappresentativo che merita di essere sottolineato è costituito dal fatto che sia la mano destra a stringere il papavero. Lo stesso particolare ritorna, ad esempio, su un sarcofago conservato ai Musei Capitolini, datato al III sec. d.C., sul cui coperchio è disteso un bambino addormentato nella stessa posizione nella quale è ritratto l'esemplare aquileiese[25]. Nel commentarlo, si è osservato che la mano destra era, nella visione simbolica antica, quella che indicava il mondo uranio, e quindi l'aria, la vita, mentre la sinistra era collegata alla sfera ctonia. La presenza del papavero nella mano del fanciullo, e di *Eros/Hypnos*, dunque, non sarebbe una sorta di *memento mori*, ma, per effetto di un ribaltamento semantico, avrebbe piuttosto una valenza propiziatrice di nuova vita. Esso esprimerebbe la speranza che al defunto fosse ro destinati, dopo la morte, un futuro di luce anzichè di oscurità, una nuova vita.

Tale passaggio logico deriva dal terzo polo semantico attribuito a questo vegetale, e cioè quello di rinascita, che emerge dalla contrapposizione degli altri due di più immediata comprensione, legati rispettivamente alla fertilità e all'ipno-narcosi. Tale lettura risulta meglio comprensibile se si riconosce l'importanza primaria attribuita al rinnovamento del ciclo vitale in una cultura fortemente radicata nella dimensione agraria quale era quella romana. Il papavero riassume in sè questo concetto per l'enorme quantità di semi che produce, evidente simbolo di fecondità, e per il sonno che induce in chi ne assume il succo. Un sonno così profondo da essere simile alla morte, ma dal quale ci si può risvegliare. Proprio in virtù di questa duplice proprietà il papavero si presta a interpretare il senso profondo dei riti escatologici e soteriologici di matrice orfico-eleusinia, durante i quali era forse impiegato dai partecipanti per raggiungere uno stato di alterazione della coscienza[26]. Così, per lo stesso motivo, la sua presenza sui monumenti sepolcrali può rivelare l'adesione a credenze salvifiche: dopo l'apparente morte invernale, il seme darà il suo germoglio primaverile, metafora di una rinascita.

[21] Koch, Sichtermann 1982, *passim.*

[22] Söldner 1986.

[23] *Eros* 2009, pp. 156-157, n. 126 (inv. n. 5753).

[24] Cfr. Kerényi 1967, p. 75: «The standard number of petals in the Eleusinian rosette is not five, as it is in the rose, but four. This number corresponds to the poppy. Reduplicated, it provides the eight-petal motif».

[25] Nencini 2004, p. 135, fig. 19.

[26] Nencini 2004 e, dello stesso autore, *L'estasi farmacologica. Uso magico-religioso delle droghe nel mondo antico*, Roma 2014. Inoltre, Samorini 2000.

BIBLIOGRAFIA

Antica flora lucana 2007, Nava M.L., Osanna M., De Faveri C. (edd.), *Antica flora lucana. Dizionario archeologico*, Venosa (PZ).

Brusin G. 1934, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione nazionale per Aquileia: 1929-1932*, Udine.

Eros 2009, Stampolidis N. Chr., Tassoulas Y. (edd.), *Eros. From Hesiod's Theogony to Late Antiquity*, Catalogo della mostra (Museum of Cycladic Art), Athens.

Fabbri L. 2009, *Livia e il simbolismo del papavero da oppio e delle spighe nella glittica romana*, «ACME» LXII, 3, pp. 325-341.

Guillame-Coirier G. 2001, *Le pavot fertile dans le monde mycenien, grec et romain: réalité et symbolique*, «MEFRA» 113, pp. 999-1044.

Kerényi K. 1967, *Eleusis. Archetypal image of mother and daughter*, Princeton.

Koch G., Sichtermann H.S. 1982, *Römische Sarkophage*, München.

LIMC, *Lexicon Iconographicum Mytologiae Classicae* forse nelle generali

Museo Aquileia 2013, Ventura P. (ed.), *Il museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, Milano.

Nencini P. 2004, *Il fiore degli inferi. Papavero da oppio e mondo antico*, Roma.

Poli N. 2004-2005, *Offerte alla divinità e attributi nella coroplastica tarantina,* «Taras» 24/1-2, 25/1-2, pp. 107-145.

Samorini G. 2000, *Un contributo alla discussione sull'etnobotanica dei Misteri Eleusini*, «Eleusis» 4, pp. 3-53.

Scrinari V. 1972, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

Söldner M. 1986 , *Untersuchungen zu liegenden Eroten in der hellenistischen und römischen Kunst*, Frankfurt.

Vernant J.-P. 1999, *L'individu, la mort, l'amour*, Paris.

ILLUSTRAZIONI

Ringrazio Paola Ventura, già direttrice del MAN di Aquileia, per l'autorizzazione a pubblicare le foto dei due monumenti.

Figura 1
P*apaver somniferum* in un giardino della Puglia
(foto dell'Autore)

Figura 2
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale,
ara funeraria di P. Postumius Hilarus, lato destro
(Archivio Fotografico del MAN di Aquileia)

Figura 3
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale,
ara funeraria di P. Postumius Hilarus, lato sinistro
(Archivio Fotografico del MAN di Aquileia)

Figura 4
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale,
monumento funerario con *Eros/Hypnos* addormentato
(Archivio Fotografico del MAN di Aquileia)